

Morlacchi editore *Varia*
Voci del presente

8

Morlacchi *Varia*

Voci del presente

ALTRI TITOLI IN COLLANA:

G. Busti, *Il pendolo della felicità*, 2011

A. Ferrari, *Nessun dolore*, 2011

F. Tempesta, *L'alternativa del diavolo*, 2011

S. Andreozzi, *Il destino sui trifogli*, 2011

L. Ippoliti, *Ho sognato gli arcobaleni*, 2012

F. Petroni, *Per misura d'igiene. Diario del '68*, 2012

Alvaro Fiorucci

48-small

Il dottore di Perugia e il mostro di Firenze

Morlacchi Editore

Prima edizione: novembre 2012

Ristampe: 1.

Impaginazione: Claudio Brancaloni

Copertina: Agnese Tomassetti

ISBN: 978-88-6074-500-2

Copyright © 2012 by Morlacchi Editore, Perugia. Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la copia fotostatica, non autorizzata | ufficiostampa@morlacchilibri.com www.morlacchilibri.com.

Finito di stampare nel mese di novembre 2012 da Digital Print-Service, Segrate (MI).

INDICE

Avvertenza	9
Premessa	11

48-small

Il dottore di Perugia e il mostro di Firenze

Le ultime parole	15
I Camaleonti	21
La disgrazia	25
Diceria del mostro	29
A domanda risponde	33
Antefatto	39
Al signor procuratore...	45
Rumori di fondo	53
Il silenzio	59
L'estetista	65
L'indagine	69
Scacchiere giudiziario	79
La catena del mostro	83
I mandanti	93

Il fascicolo perugino	97
La sequenza Crocchioni	101
L'uomo di Pavia	103
Oppio	107
Questione di centimetri	109
Una cantonata?	115
Ma quale cantonata?	123
Omicidio	125
Il doppio cadavere	129
Certificati al bianchetto	135
Il guardaroba	139
Perugia–Firenze	147
Il movente	151
Le indagini sepolte	159
Il ritorno del passato	169
Il farmacista	175
La compagnia di San Casciano	179
Torsolo	185
Il farmacista (2)	195
Quintali di carta	201
Presunto depistaggio	205
Sul pontile	213
L'associazione	217
Fratelli di loggia	221
Senza prove	227

L'ultima lettera	231
Discovery e manette	239
Firenze dichiara guerra	243
Fuori Giuttari	247
Un siciliano dall'accento toscano	255
Obiettivo Mignini	259
Mignini e Giuttari alla sbarra	263
Di nuovo sul pontile	269
Ma quale doppio cadavere...	275
Notizie da Firenze	279
L'omicidio in archivio	287
Un giornalista dietro le sbarre	291
Archiviazione	301
Il dolore arriva con il tg	303
È stato omicidio	307
L'altra inchiesta	317
Niente processo	337
Disintegrazione di un'accusa	339
Il doppio che non c'è	345
La trama intessuta	347
Massoneria in sonno	353
Perugia-Firenze (... ritorno)	355
Fotogrammi	367
Ultime sequenze (... forse)	377

AVVERTENZA

Nella cronaca degli accadimenti si intrecciano più inchieste con le loro persone informate dei fatti, i loro testimoni, i loro sospettati, gli indagati, i prosciolti, gli assolti. A nessuna di queste persone coinvolte, anche loro malgrado, nelle vicende principali successive alla morte di Francesco Narducci può essere addebitato alcunché. Per quella morte e per le principali vicende satelliti non ci sono colpevoli dei reati ipotizzati nel corso del lungo, complesso e complicato lavoro investigativo. Nella narrazione di eventi molteplici, controversi, intrecciati, alcuni soggetti potrebbero apparire al lettore in una veste diversa da quella che è nella realtà giudiziaria. E questo al di là delle intenzioni dell'autore, che si è soltanto proposto la ricostruzione e il racconto degli eventi attraverso le carte processuali. È necessario ripeterlo: per la giustizia, al momento, non ci sono soggetti da chiamare in causa per la morte del gastroenterologo perugino.

Se il libro dovesse portare il lettore a conclusioni diverse, le stesse vanno interpretate come opera di fantasia o come suggestione di chi legge e non di chi ha scritto.

PREMESSA

Non si ha la pretesa, dopo aver affrontato un processo di straordinaria complessità, di avere portato un contributo di chiarificazione o di aver sostituito certezze ai dubbi che molti possono – legittimamente alcuni, pretestuosamente altri – continuare a nutrire.

Di certezze obiettive, giammai suscettibili di smentita, ce n'è però una: dopo che su questa storia sono intervenuti romanzi e saggi di tutte le provenienze, dagli avvocati agli inquirenti, dagli imputati ai testimoni, almeno il giudicante non ci scriverà un libro sopra.

Paolo Micheli

Giudice dell'Udienza Preliminare
Perugia, 20 febbraio 2012

48 small

Il dottore di Perugia e il mostro di Firenze

LE ULTIME PAROLE

Sette parole, l'8 ottobre 1985. Sette parole di pomeriggio, primo pomeriggio di un giorno che sembra di settembre, con il sole che resiste all'autunno.

Sette parole per una frase da niente, alle 14, minuto più, minuto meno.

Sono frasi che vanno di fretta, tra un boccone rapido e un pasto consumato al volo. Una pausa non può essere qualcosa senza fretta, che ci può scappare anche un discorso compiuto. Non c'è tempo. C'è sempre meno tempo per le coppie giovani.

Il dottore ha 36 anni, compiuti da quattro giorni, il 4 ottobre, festa di San Francesco d'Assisi, Patrono d'Italia: compleanno e onomastico insieme.

Da una manciata di ore ha in testa una telefonata.

Il dottore è un gastroenterologo di quelli che hanno casato, titoli ed esperienza come pochi. Ha gambe per fare strada, il figlio maggiore del primario ginecologo di Foligno, luminare delle gravidanze impossibili, conosciuto, apprezzato, tante amicizie e tanto rispetto nei posti che contano. Anche tra i fratelli della loggia massonica "Bruno Bellucci", la più affollata di medici tra quella ventina che

c'è nella Perugia laica per cultura, antipapalina per storia, pronta a battersi il petto in Cattedrale, se conviene.

Per via del padre che la frequenta.

I primi chilometri per i traguardi perugini li ha percorsi lontano. Altro che gigionare tra Palazzo Murena (dove c'è l'Università), via del Giochetto (dove c'è la clinica che un giorno, neanche a scommetterci, dirigerà) e corso Vannucci (dove c'è sempre la persona giusta da incontrare). Ha marciato spedito negli ospedali e nei laboratori americani che sono "avanti". Uno che si aggiorna nel Centro Medico Harbor, diretto da William Snape jr., prende metri agli altri perché mica ci vanno tutti a Philadelphia o a Rochester. E mica a tutti, quando si va per convegni, metti a Bologna, Milano, Londra, Toledo o a Madrid, alla fine i baroni annuiscono con sussiego. E mica tutti possono allungare il passo con venticinque pubblicazioni che quasi fanno un'enciclopedia del settore. Corre, il giovane Narducci, corre. È già un professore all'Università.

È un bell'uomo, uno sportivo, uno che gioca a tennis e fa il motocross, che ha la barca e fa le immersioni. Ci sa fare con lo sci nautico e con il windsurf. Gli amici, sempre quelli, ben messi dall'infanzia: medici, avvocati, commercianti con bottega in centro storico, imprenditori del fare nuovo e dell'immobiliare consolidato, famiglie di peso anche le loro, va da sé. Elegante, simpatico, belle macchine, un buon partito per le figlie di quelle stesse famiglie, le migliori famiglie della città nelle quali ha raccolto diversi e discreti successi.

La moglie è Francesca Spagnoli, che è come dire gli "Spagnoli" di Luisa Spagnoli, quella della lana d'angora e dei "Baci Perugia", il mito dell'industrializzazione dol-

ce, con le piscine e gli asili nido per le operaie. Francesca è la figlia trentenne di Gianni Spagnoli, industriale delle merendine imbustate, con stabilimenti a Olmo in Umbria e a Sambuca Val di Pesa in Toscana. Fratello di loggia del consuocero.

Il dottore oggi ha altro per la testa: una telefonata. Sette parole a Francesca Spagnoli, l'8 ottobre 1985, primo pomeriggio. Sette parole per una frase da niente. Ma è l'ultima della loro storia. Non ci saranno domani per ascoltarne altre. Francesco Narducci ha il destino segnato. Gli restano poche ore da vivere.

È tornato a casa prima del solito. L'hanno cercato. Una telefonata gli ha fatto interrompere un esame e l'ha fatto uscire in fretta dall'ospedale di Monteluce. Uno che ha orecchiato racconta: «Posso affermare che il colloquio tra me e il collega di Francesco è avvenuto tra il novembre del 2001 e il febbraio del 2002. Eravamo ad una cena con amici, quando commentando alcuni articoli apparsi sui giornali chiesi al professore spiegazioni. Posso confermare con assoluta certezza che il professore mi disse che quella mattina, lui e Francesco, erano impegnati in una commissione di esami o più probabilmente di specializzazione. Continuando nel racconto mi disse che improvvisamente entrò una persona che disse a Francesco Narducci che lo desideravano al telefono. Senza dire chi. Lasciata l'aula Francesco rientrò poco dopo e rivolgendosi verso il professore disse che doveva andare via. Questo fatto sembrò piuttosto strano al professore perché Francesco non era assolutamente il tipo da lasciare una sessione di esami per futili motivi». E l'imprenditore dei cornetti alla frutta recupera nella memoria: «Ho saputo che il giorno della

scomparsa era intento a presiedere degli esami quando ricevette una telefonata che lo costrinse ad allontanarsi. Sono a conoscenza del fatto che dopo la telefonata disse alla sua segretaria “sposti gli esami a domattina perché devo fare una cosa urgente”. Francesca mi disse che quella sera il marito aveva annunciato che sarebbe rincasato prima per vedere uno spettacolo televisivo che lo interessava e che per questo doveva preparare prima la cena». Chi lo aveva chiamato? Cos’era quell’urgente da fare? E se fosse quell’infermiera con la quale, dicono, avesse una storia che fretta c’era di scappar via come se ci fosse un codice rosso? Gli avevano dato un appuntamento? L’appuntamento con la morte? Sette parole con la moglie. Sette parole, una bugia.

«Torno al lavoro, sono pieno d’impegni», dice dopo un mangiare svelto e svogliato.

Invece con la motocicletta prende un’altra direzione.

Veloce verso la villa dei genitori a San Feliciano, una villa di mezza collina. Sotto c’è il lago Trasimeno con i suoi paesi di pescatori e di agricoltori, con le donne più anziane che sanno ricamare come poche, con le aree artigianali che cominciano a prendere cittadinanza, con gli inglesi, i tedeschi e gli olandesi che scattano fotografie ai casolari abbandonati che compreranno quando avranno comprato tutto quello che c’è da comprare nella campagna toscana.

La villa è vuota perché Ugo Narducci, il padre, e Elisabetta Valeri detta Lisetta, la madre, sono nell’appartamento di Perugia.

Il fratello Pierluca, ginecologo anche lui, ha i suoi impegni.

La sorella Elisabetta vive da un’altra parte della città.

Si ferma pochi minuti.

Di nuovo in moto, rapido, gli pneumatici che solcano la strada di breccia, verso il molo dove c'è un rimessaggio.

Il motoscafo che è rimasto ormeggiato per l'intera estate, quasi dimenticato, è lì al solito posto, pronto.

Prende il motoscafo e non torna più.

Quella frase, l'ultima, non era una frase da niente: era l'inizio di un tunnel.

Lo ritrovano, dopo cinque giorni, il 13 ottobre di mattina presto, alle 7:20. Morto annegato. Questo è quello che è dato per evidente e certo. Forse una disgrazia, forse un suicidio. Meglio una disgrazia quell'«annegamento da probabile episodio sincopale» che gli ha rapinato la vita.

Il suicidio no, non è da lui, «non ne aveva alcun motivo», giurano i familiari, quelli della cerchia stretta, chi lo conosceva solo di vista.

Il 15 gli fanno il funerale e il capiente spiazzo della chiesa di Santa Maria dei Colli, in via Leonardo da Vinci, un passo e c'è il cuore di Perugia, è piccolo per quella mezza città che è lì, con tutti i suoi nomi importanti, a fare le condoglianze, per quest'inganno del destino che ha fatto affogare un giovane tirandolo giù, fino al fondo del lago, che è melmoso e pieno di alghe.

Senza scampo, purtroppo, eppure era un gran bravo nuotatore.

Gli amici sono tanti.

Ci sono quelli con i quali, da ragazzi, avevano rimorchiato le belghe a Torricella del Lago, dove, con i primi caldi, bionde, la pelle perennemente arrossata dal sole, venivano in colonia. Le inglesi, le americane, le nordiche e le prime africane si abbordavano, invece, a Perugia, davanti all'Università per Stranieri in Piazza Grimana.

Ci sono quelli con cui ci si vedeva al “Tennis Club”, il primo e da fighi. Molto esclusivo, allora.

Allora i tavolini di “Falci” e di “Ferrari”, appoggiati su Corso Vannucci, erano basi logistiche e strategiche dei rampanti con il pedigree, ma non ancora yuppies.

Allora le automobili, che danno un tono parcheggiate davanti al “Brufani” e alla “Rosetta”, alberghi dei turisti con i soldi, erano carte d’identità.

Allora la sera, pantaloni bianchi e golfino sulle spalle (non ancora un “Cucinelli”, ma un capo di “Rb” o di “Sir Charles”), si andava per note e bollicine, al “St. Andrew’s”, all’“Ermitage”, al “Black Box”, in cima al Colle della Trinità, dove negli anni sessanta la Perugia che può si è fatta la seconda casa perché d’estate c’è più fresco che in città.

Spicchi di una dolce vita arrivata in ritardo.

Anni di *boom*, quando dalle altre parti il *boom* è passato.

Chi “*ha*” ostenta senza problemi. Chi “*è*” non lo nasconde.

Questo è un funerale sentito.